

SERGIO CAIVANO



Resistenza e Liberazione nelle nostre valli

**La Medaglia d'argento alla provincia di Sondrio
onora il suo secondo Risorgimento**



*Durante la resistenza
ci battemmo per la libertà di tutti:
la nostra, quella di chi non partecipava,
quella di chi era contro”*

Arrigo Boldrini
(Bulow)

Indice

Presentazione 5

Nota introduttiva 13

Parte prima

Dalla disfatta al riscatto

25 luglio '43: la seduta del Gran Consiglio del fascismo 19

L'8 settembre '43: l'armistizio 25

Dal ribellismo alla Resistenza armata 31

L'Italia dichiara guerra alla Germania 34

La Repubblica sociale italiana e il processo di Verona 36

L'estate di sangue del '44 41

Note parte prima 45

Parte seconda

La Resistenza in Valtellina

L'8 settembre 1943 a Sondrio 49

L'inizio della Resistenza 53

La battaglia di Buglio in Monte 55

Campo Tartano: incendi e distruzioni 60

Il rogo di Uzza in Valfurva 62

La battaglia di Mello 64

Il terribile autunno-inverno del '44 67

Lo scontro di Boirolo del 24 novembre '44 68

Lo sconfinamento in Svizzera 70

1945 - L'eccidio di Vervio 73

La primavera del 1945 76

I fatti della Sassella e di Triasso 78

Nuova ferocia al ponte di Desco (Ardenno) 80

Il ridotto alpino della Valtellina 81

La battaglia di Grosio 83

Sernio brucia 86

I combattimenti all'Angeloga 88

La scomparsa del Comandante Alessi (Marcello) 89

La cattura di Mussolini e dei gerarchi 102

La Liberazione della Valtellina e della Val Chiavenna 107

La conquista di Tirano del 28 aprile '45 108

La Liberazione di Sondrio 111

Verso il giusto riconoscimento 116

Motivazione della medaglia d'argento al Valor Militare
per la Resistenza concessa alla Provincia di Sondrio 119

Partigiani e civili caduti, mutilati invalidi e feriti 122

L'apporto delle donne alla Resistenza valtellinese 131

Le formazioni partigiane 132

Note parte seconda 139

Parte terza

Riflessioni sulla Resistenza in Valtellina

25 Aprile, un rito che non tramonta 151

La Resistenza: patrimonio comune di tutti i Valtellinesi 153

Non due Resistenze, solo due strategie diverse 155

Le scelte politiche dei patrioti 157

I partigiani dimenticati della Bassa Valle 159

La Resistenza tradita 161

L'Unità nazionale e il 150° anniversario dell'unità d'Italia 163

Note bibliografiche 166

Bibliografia locale 169

SERGIO CAIVANO

Resistenza e Liberazione nelle nostre valli

**La Medaglia d'argento
alla provincia di Sondrio
onora il suo secondo Risorgimento**

**EDIZIONI
POLARIS**

Presentazione

La medaglia d'argento alla provincia di Sondrio per il suo secondo risorgimento

Il secondo bel volume di Sergio Caivano vede la luce in concomitanza con le celebrazioni per il 150° dell'Unità d'Italia: felice e opportuna coincidenza!

Il testo, redatto nel noto e inconfondibile stile di Caivano, unisce all'impianto memorialistico lo sforzo di dare una collocazione storica più sistematica e organica alle vicende narrate, inquadrando nel paesaggio della storia generale. La voce narrante è quella dello studioso nutrito di saperi storico-giuridici-economici ed entusiasta ed emozionato della Liberazione di Sondrio.

Nella formazione di Caivano si legge l'*humus* culturale di cui si sono nutrite generazioni e generazioni di italiani ed europei, cresciute nella forza del libero pensiero, in quelle idee di nazione, di indipendenza, di uguaglianza e di solidarietà che costituiscono un filo diretto dall'Illuminismo al Risorgimento fino ad arrivare alla Resistenza e che hanno contribuito all'educazione sentimentale e civile degli italiani appartenenti ad ogni classe sociale. Anche nella didattica della scuola fascista il Risorgimento fu molto rivisitato, ma del tutto finalizzato alla costruzione di un'identità italiana colonialista imperialista e razzista.

Non fu "quel" Risorgimento a nutrire di ideali generosi i giovani che dopo l'8 settembre scelsero la resistenza al nazifascismo; furono invece le idee liberali di matrice moderata e le idee repubblicane di stampo mazziniano, (riprese poi dal Partito d'Azione), ben radicate nelle valli dell'Adda e della Mera, a dare a quei giovani la forza del riscatto e il coraggio morale di opporsi alla dittatura.

ANPI - Associazione Nazionale Partigiani d'Italia

Istituto Sondriese per lo studio della Resistenza e dell'età contemporanea

"Resistenza e Democrazia" - Periodico dell'Anpi provinciale

In copertina:

Sondrio, 28 aprile '45. Castel Masegra, dove si erano asseragliati 300 fascisti.

Dopo una breve sparatoria coi partigiani, si arresero. Sondrio era libera!

Le foto riportate nel libro provengono da:

Archivi Anpi e Issrec;

Immagini della Resistenza, op. cit.;

"Il Lavoratore Valtellinese", op. cit.;

Archivi privati di Rachele Brenna, Irma Camero, Arturo Dell'Oca e Cesare Marelli;

l'ultima foto da "Il Giorno" del 3 giugno 2010.

Alla tradizione risorgimentale si era inoltre aggiunta la spinta progressista del movimento operaio, guidato dai principi socialisti e dalla dottrina sociale della Chiesa, ugualmente uniti nell'affermazione dei principi di uguaglianza libertà e fratellanza anche se profondamente distanti sul piano metafisico.

Tutto questo patrimonio valoriale emerge nella ricostruzione della vicenda resistenziale in Valtellina operata da Caivano, tesa a sottolineare la dimensione della moralità della lotta di liberazione, ovvero la capacità di assunzione di responsabilità personali da parte di uomini e donne stanchi di inganni, di velleitarismi, di illegalità e soprattutto di guerre. Un tesoro, purtroppo sommerso e incrostato da tanta recente barbarie, che Caivano contribuisce a rivitalizzare e da cui potrebbe ripartire il cammino verso un nuovo Risorgimento.

*Fausta Messa
Direttrice ISSREC*

Nuova pubblicazione di Sergio Caivano

Edward H. Carr, autore della monumentale “Storia della Russia Sovietica”, afferma che “noi possiamo comprendere il presente unicamente alla luce del passato.” E anche Marc Bloch osserva che “l’incomprensione del presente nasce fatalmente dall’ignoranza del passato”. Queste premesse sono illuminanti per rispondere alla domanda: a cosa serve rivangare dopo 65 anni vicende ormai sepolte dal tempo? Sergio Caivano non si sottrae al dubbio e - facendo seguito alla sua precedente pubblicazione “Coi partigiani tra storia e memoria”, sia pur impostata con diverso intento – rievoca con intensa partecipazione alcuni momenti tragici e devastanti in Valtellina durante l’occupazione nazifascista.

Egli – il cui pensiero si inserisce nella tradizione empirista che va da Locke e Russell – rappresenta soprattutto i fatti, gli episodi veri, supportati da una illuminante documentazione, perché solo così – anche secondo il pensiero di Wittgenstein – la storia può incidere sulle nostre coscienze. Non è dunque l’intento puramente elogiativo ed encomiastico che guida la penna del Caivano, ma solo l’aderenza ai “fatti”, indagati con esattezza e puntualità di riferimenti.

Le sue pagine ci riportano ai momenti dolorosi del 1943-45, quando sembrava che tutto dovesse crollare e che per l’Italia non potesse esserci speranza di rinascita. Era la conseguenza di una politica fatta di menzogne e purtroppo “quando la menzogna viene accettata diventa verità e – come afferma George Orwell – passa alla Storia”. Ma non poteva mancare una rivolta morale che facesse giustizia della ferocia e della protervia dei nazifascisti, cui si opposero con sempre maggiore determinazione le formazioni partigiane. Fu, in ispecie al Nord, una partecipazione corale di popolo, anche se non erano assenti sofferte divisioni ideologiche, ma si avvertiva che gli scopi della lotta erano patrimonio comune. Popolazioni stremate da lunghi anni di guerra, con gli oppressori in casa, con il pericolo incombente di rappresaglie e di bombardamenti, con la fame che non si riusciva a placare, erano motivi questi che alimentavano il desiderio di battersi fino all’estremo sacrificio della vita. Nelle formazioni partigiane non confluirono solo esponenti di una sola classe sociale, ma operai, contadini, professionisti, impiegati, studenti, ecc. Li guidava la fiducia in una prossima rinascita. E tutto venne realizzato senza calcoli di personali convenienze, altrimenti come spiegare la fierezza e il coraggio di chi affrontava le lotte, gli agguati, le torture e infine la morte? Non è superfluo ricordare che nella lotta resistenziale caddero 72.500 italiani, compresi i

civili, mentre i mutilati e invalidi furono 32.167 compresi i civili. Il Caivano ha ricostruito, con minuzia di particolari e con commossa partecipazione, gli episodi di più abietta brutalità che si verificarono in Valtellina, in ispecie nel circondario di Sondrio, tra l'orrore che essi suscitavano nella pacifica comunità del territorio. Dopo tanti sacrifici e tanti lutti venne infine la vittoria e con essa la ricostruzione non solo materiale, ma anche ideale e spirituale che doveva poi costituire il fulcro della nuova Costituzione repubblicana. In un momento preoccupante di crisi generale, quale quello attuale, in cui sembrano riemergere gli spettri dell'intolleranza e della prevaricazione, occorre più che mai richiamarsi ai valori fondanti della civiltà democratica e ancorarsi alle matrici culturali e ai principi sanciti dalla nostra Carta Costituzionale. La storia d'Italia ha subito una devastante involuzione sotto il fascismo e non vorremmo dover constatare che un clima di diseducazione civile e morale, quale purtroppo sembra essere quello attuale, può sfociare nel totale obnubilamento delle coscienze e nell'asservimento a un pensiero unico dominante, fino a mettere in bocca a nuovi possibili padroni la frase di Majakovskij "chi oggi non canta con noi, è contro di noi".

*Francesco Di Gregorio
Già Preside ITC "A. De Simoni"*

Un contributo alla crescita culturale storica e politica

Ecco un nuovo lavoro dell'amico Sergio Caivano. Un libro di piccolo formato ma, come sempre, di grande spessore culturale, che ripercorre il successo del precedente "Coi partigiani tra storia e memoria", letteralmente andato a ruba.

L'autore si propone di fare il punto su un periodo della storia

italiana molto controverso e spesso mal compreso come quello della Resistenza. Si tratta di un volume agile che può divenire un testo importante per i giovani che stanno per lasciare le scuole superiori, ma anche per gli adulti che vi troveranno un'interpretazione serena e matura di quel periodo della nostra storia. Nella prima parte si affronta il problema della disfatta dell'esercito italiano e del successivo riscatto ad opera dei volontari che diedero vita alla Resistenza, e questo in un contesto ampio con lo sguardo rivolto a tutta la nazione. La seconda parte ripercorre le vicende resistenziali della provincia di Sondrio così come vengono celebrate nella motivazione che accompagna la medaglia d'argento concessa appunto alla nostra provincia. Vengono soltanto aggiunti alcuni episodi che allora erano rimasti in ombra. Il terzo capitolo è costituito dalla riflessione sulle caratteristiche della Resistenza in Valtellina, col coinvolgimento delle popolazioni, per la prima volta anche delle donne, e l'adesione quasi unanime dei Valtellinesi alla lotta che i loro figli conducevano in montagna.

Si tratta di un lavoro di storia di facile lettura, in quanto il linguaggio segue un pensiero che è stato a lungo meditato da Caivano e ridato senza orpelli, ma con chiare e sentite motivazioni. In ultima analisi un contributo alla crescita culturale storica e politica soprattutto per i giovani.

*Nella Credaro Porta
Comitato Direttivo Prov.le ANPI- Sondrio*

Un libro che tutti i valtellinesi dovrebbero leggere

Questo secondo libro dell'amico Sergio Caivano, dedicato alla guerra di Liberazione dimostra, ancora una volta, il suo profondo

attaccamento alla Resistenza in Valtellina e Val Chiavenna e, allo stesso tempo, la sua sentita gratitudine a quanti vi presero parte come partigiani, alle popolazioni che ci appoggiarono, ai militari ed ai civili deportati nei “campi di lavoro nazisti”, agli ebrei catturati e avviati verso i “campi di sterminio”. Leggendolo sono ritornato indietro con gli anni e ho rivissuto la mia personale esperienza di comandante della Brigata “Stelvio” inserita nella Prima Divisione Alpina Valtellina di “Giustizia e Libertà”, quando noi partigiani eravamo i protagonisti delle vicende narrate, in alcune delle quali ho preso parte direttamente. Sono esperienze di vita che nessuno di noi combattenti, nonostante i tanti anni trascorsi da allora, ha mai dimenticato. Perché, tra tanti sacrifici e privazioni, noi partigiani avevamo una speranza, anzi una certezza: quella di batterci per un’Italia diversa e migliore. La storia, quella vera, ci ha dato ragione. E’ in atto oggi un tentativo maldestro di revisionare la storia, anzi di capovolgerla, tendente a rappresentare il fascismo come una dittatura all’acqua di rosa ed i suoi seguaci come dei patrioti. Non è così. Si tratta di pura strumentalizzazione politica. Noi combattevamo per un’Italia libera e democratica, loro erano al servizio del nazismo totalitario di Hitler con gli stermini, le guerre di aggressione, i morti che ha procurato in tutto il mondo. Per fortuna che abbiamo vinto noi, assieme ad alleati certamente democratici!

Noi partigiani siamo orgogliosi e fieri di quanto allora, con i pochi mezzi a disposizione che avevamo, siamo riusciti a fare. E siamo particolarmente felici quando constatiamo che il seme da noi gettato non è andato perso.

Invito tutti a leggere queste pagine, soprattutto se giovani. A loro ricordo quanto diceva il nostro Presidente della Repubblica Sandro Pertini: “Noi anziani ormai stiamo per chiudere la nostra giornata, stiamo per avviarci verso la notte che non conosce-

rà più albe: ebbene io vorrei avviarmi con animo sereno verso questa notte e mi potrò avviare con animo sereno se saprò che i nostri giovani accoglieranno il patrimonio politico e morale della Resistenza, dell’antifascismo, se non permetteranno che sia disperso e lo custodiranno per tramandarlo alle altre generazioni”

Cesare Marelli (Tom)

*Comandante della Brigata Stelvio
Divisione Alpina “Giustizia e Libertà”*

Nota introduttiva

Inevitabilmente, col trascorrere inesorabile del tempo, restiamo sempre in meno ad aver vissuto, come protagonisti o anche come semplici testimoni, gli intensi drammatici anni compresi tra il 25 luglio del 1943 ed il 25 aprile del 1945. Siamo sempre in meno a ricordarci il sapore, la gioia, l'ebbrezza della libertà da alcuni conquistata per la prima volta, da altri riconquistata dopo lunga attesa. Solo chi ha dovuto subire il peso angosciante della spietata occupazione nazista e dell'oppressione fascista in quegli anni può comprendere appieno il profondo senso di riconoscenza e di gratitudine nei confronti della Resistenza.

La Resistenza rappresenta, assieme, la rivolta verso il totalitarismo nazifascista, la riscoperta dell'onore e della dignità perduti, un atto d'amore, un profondo atto d'amore nei confronti della Patria. Queste scelte impongono una lotta dura ed aspra.

Viene condotta a livello armato dai partigiani, prevalentemente in montagna o in collina, ma anche nella pianura e nelle città. Essa trova l'appoggio morale e materiale delle popolazioni che, pur sapendo di rischiare ritorsioni o rappresaglie spesso funeste, non lo fanno mai mancare. E' giusto ricordare allora la Resistenza dei civili, senza la quale la lotta partigiana non avrebbe trovato il supporto assolutamente indispensabile. Non tutti i reparti militari, all'8 settembre '43, si sbandano. Diversi conducono una lotta senza quartiere ai tedeschi, come succede a Cefalonia, a Corfù dove si fanno massacrare in migliaia pur di non cedere alla prepotenza teutonica. Altri si uniscono agli Alleati nel risalire la penisola verso nord, e combattono assieme ad essi. Molti dei soldati sbandati devono subire l'umiliazione della cattura e dell'invio nei "campi di lavoro" in Germania, ma non accettano la proposta di tornare in Italia a combattere contro

alleati e partigiani. Fanno la stessa fine i civili renitenti alla leva o quelli sospettati di antifascismo, quando addirittura non vengono spediti nei “campi di sterminio” nazisti assieme agli ebrei che scontano il parossismo antisemita di Hitler. Tutti questi soggetti fanno Resistenza, anche se in modi e forme diverse. Si realizza in tal modo una partecipazione corale alla Guerra di Liberazione. La partecipazione corale dei partigiani e delle popolazioni valtellinesi alla guerra di Liberazione ha consentito al Presidente della Repubblica di assegnare la medaglia d'argento alla provincia di Sondrio per il grosso contributo di dolore e di sangue offerto. Oggi tutti, anche nel corso di manifestazioni istituzionali, dicono: “La Provincia di Sondrio è decorata di medaglia d'argento al valor militare”. Non dicono che la medaglia d'argento è stata conquistata per la provincia dalla Resistenza.

In questo mio modesto lavoro ho cercato di seguire il percorso che ci ha consentito di guadagnare sul campo la medaglia d'argento. Ho voluto aggiungere alcuni episodi emersi dopo e ricordare le battaglie più importanti. Mi sono avvalso di alcuni miei scritti precedenti che, rivisti e riadattati, sono stati inseriti nel percorso, anche temporale, di sviluppo delle vicende. Un solo scritto, quello relativo alla Liberazione di Sondrio, è stato riportato integralmente, senza modifiche, trattandosi della mia personale testimonianza.

Un'unica preoccupazione mi ha accompagnato in questo lavoro: quella di riportare i fatti come realmente si sono svolti. Una ricerca di verità, particolarmente necessaria in questo momento, caratterizzato da strumentalizzazioni interessate e fuorvianti.

Il libro esce in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Per realizzarla sono stati necessari idealismo, eroismo, sofferenza e morte. Merita grande rispetto e devozione. Quasi cento anni dopo, la Resistenza ha consentito la riunificazione di un'Italia

tagliata in due sotto un'unica bandiera, un unico Stato indipendente e sovrano, la Repubblica, la Costituzione. Certamente va ricollegata al Risorgimento, del quale rappresenta l'indispensabile completamento. I nostri partigiani combattono portando al collo fazzoletti di diverso colore, ma nel cuore si portano dentro un'unica bandiera, il tricolore! E' bene ribadire a chiare lettere che la nostra identità di valtellinesi e di italiani segue un unico percorso, questo: Risorgimento, Unità d'Italia, Resistenza, Repubblica, Costituzione. Queste sono le nostre vere radici .

Sondrio, marzo 2011

Sergio Caivano